

IL KALEVALA

di Miguel Escalada

Tratto da:

Las Epopeyas. El ciclo indio - Iliada - La Eneida - Jerusalén libertada - Kalevala - Nibelungos- Niños y ancianos de la Biblia - Las Lusiadas - La divina comedia - Don Quijote, 1915, trad. italiana di Alfredo Gerardi de' Carriero: *Le Epopee. Il ciclo indiano, Iliade, Eneide, Gerusalemme Liberata, Kalevala, Nibelungi, Fanciulli e vecchi delle Bibbia, Lusiadi, Divina Commedia, Don Chisciotte*, Fratelli Bocca, Torino, 1926, pp. 97-111

Digitalizzazione, revisione, premessa e note di Dario Chioli

* * *

Premessa

Miguel Escalada è uno scrittore argentino ¹ praticamente ignoto in Italia se non per il suo volume su *Le Epopee*, che uscì da Bocca nel 1926 e da cui è tratto il testo che segue sul *Kalevala*.

Mentre con qualche revisione (soprattutto dei nomi propri) e qualche nota lo ripropongo perché mi pare un testo letterariamente ben scritto che tratta di un argomento in Italia poco noto e tuttavia assai interessante, il mio pensiero va all'opera eccellente di Dario Giansanti che nel suo sito *Bifrost* ² ha con grande cura riproposto, integrandola di taluni versi mancanti, correggendone qualche refuso, l'ottima traduzione del *Kalevala* pubblicata da Paolo Emilio Pavolini nel 1910, ³ mettendole a fronte anche il testo originale finnico.

Egli ha inoltre fornito una quantità ragguardevole di materiale critico di ottima qualità, sicché il suo sito, per merito suo e dei suoi collaboratori, costituisce ad oggi senz'altro uno dei riferimenti italiani più importanti in fatto di mitologia e tradizioni finniche. Egli si è anche adoperato, come editore, per pubblicare l'opera fondamentale di Juha Pentikäinen, *La mitologia del Kalevala*, tradotta e curata da Vesa Matteo Piludu. ⁴

È quindi naturale che io rimandi a *Bifrost* tutti coloro che volessero approfondire la propria conoscenza del *Kalevala* e della mitologia finnica. Il testo qui presentato è in effetti da interpretarsi come un semplice stimolo a ulteriori letture.

Dario Chioli

27 aprile 2014

¹ Nato nel 1867 e morto nel 1918, pubblicò *Las Epopeyas* nel 1915. Fu amico di Rubén Darío, che gli dedicò il *Canto de la sangre* (cfr. <http://www.ciudadseva.com/textos/poesia/ha/dario/cantode.htm>) e ne parlò ne *La vida de Rubén Darío escrita por el mismo*, XLIII: «Miguel Escalada, que abandonó a las generosas musas, burilaba o miniaba poemitas de singular y suave gracia» (cfr. <http://www.biblioteca.org.ar/libros/70244.pdf>).

² Cfr. <http://www.bifrost.it>.

³ Cfr. <http://www.bifrost.it/FINNI/Fonti/Kalevala.html>. Del suo lavoro si sono giovati, non sempre bene e senza citarlo, i curatori dell'edizione uscita nel 2007 presso le edizioni Il Cerchio di Rimini.

⁴ Juha Pentikäinen, *Kalevalan maailma*, 1989, trad. e cura di Vesa Matteo Piludu: *La mitologia del Kalevala*, Vocifuorisceena, Viterbo, 2014. Cfr. http://www.vocifuorisceena.it/catalogo/titoli-la_mitologia_del_kalevala.html.

Quando appena alcuni anni fa,⁵ Elia Lönnrot⁶ ci rivelò l'esistenza di una epopea finlandese, il mondo dell'arte sentì un fremito di curiosità e di giubilo.

Conoscevamo gli *epos* ariano, greco, romano, scandinavo, indiano, germanico. Ignoravamo gli epi finlandesi, o per meglio dire, Sommeni,⁷ non già nei loro canti isolati, ma come epopea propriamente detta. Ignoravamo che quel popolo, nato dalla fusione di due tipi etnici tanto diversi, il Transilvano e il Carelo,⁸ avessero dondolato nelle loro culle sogni tanto meravigliosi e sorridenti. Popoli di nebbie e di geli perenni, li supponevamo con l'immaginazione intorbidata, appannata e opaca, propria dell'orizzonte nativo.

Il transilvano, originario della Lapponia, era un poco il mongolo addolcito per l'incrocio, vale a dire, un essere grave, malinconico, riflessivo, riservato; il carelo, le cui radici avite traevano origine dagli Ariani, rifletteva l'anima romantica e sognatrice degli scandinavi.

Kalevala è il giardino di una razza, l'isola poetica, per dire così, formata dall'alluvione di generazioni successive, che andarono deponendo in essa la grazia delle loro tradizioni e l'incanto dei loro sogni. È la storia familiare e ingenua, trasmessa per tradizione, come un messaggio glorioso, e ritenuta nella memoria del *runoja*,⁹ che la rimemorava nei suoi canti malinconici e gravi.

È la tradizione evocatrice del passato, che rivive nell'anima popolare; la narrazione delle lotte tra i figli di Kaleva e i figli di Pohja,¹⁰ vale a dire, tra il meridione e il settentrione.

Squisita e incantevole epopea, nella quale il runo succede al runo, come la perla segue la perla nella luminosità uniforme del collare. Canti che si imbastiscono e si allineano in un riflesso unico, con orienti singolari.

La favola si intesse alla favola, al pari dei rami fioriti nelle selve secolari. L'acqua parla, gli alberi pi-pigliano, i fiori compongono madrigali, gli uccelli innalzano poeti sopra le loro ali nervate, i metalli propongono enigmi, il fuoco disserta, gli animali deliberano, la natura tutta, in una parola, prende voce e azione, genera destini, provoca avvenimenti. Il cespuglio, la spuma, il colore, il ciottolo, l'antro, il mare, sino l'insetto, hanno i loro protettori, quando non sono essi stessi il ricettacolo di qualche dio piccolo, irrequieto e sorridente. Così Hongatar abita nel pino;¹¹ Tuometar nel viburno;¹² Metsola nella

⁵ In realtà Lönnrot pubblicò 32 canti (*runi*) del *Kalevala* già nel 1835, anche se l'edizione definitiva in 50 canti è del 1849. Ma può darsi che il testo di Escalada, prima di comparire nel volume *Las Epopeyas* del 1915, fosse già stato pubblicato altrove. È del resto probabile, a vedere le trascrizioni dei nomi, che egli si sia basato sulla traduzione inglese di John Martin Crawford, che è del 1888.

⁶ Elias Lönnrot (1802-1884) è stato senz'altro il principale studioso delle tradizioni finniche. Tra tante opere, le più note sono il *Kalevala* e l'enorme dizionario finnico-svedese (*Suomalais-Ruotsalainen Sanakirja / Finskt-Svenskt Lexikon*), uscito nel 1880, che costituisce tuttora una pietra miliare per lo studio di questa lingua.

⁷ Tale termine non l'ho trovato altrove, probabilmente deriverà da *Suomi*, il nome in finnico della *Finlandia*, termine questo di origine svedese.

⁸ Esistono tante ipotesi sull'origine dei finlandesi; questa è una. In Transilvania del resto, nonostante faccia oggi parte della Romania, una buona parte della popolazione parla ancora ungherese, che è una lingua ugro-finnica come il finlandese.

⁹ *Runoja* è il cantore.

¹⁰ «Fin dalla tradizione più antica, in tutti i canti compaiono due popoli che non vivono in buoni rapporti tra di loro. Uno potremmo chiamarlo il popolo di Pohja o Pohjola, l'altro quello di Kaleva. Nella stessa tradizione Louhi è spesso citata come il personaggio principale tra le genti di Pohjola; ne è anche chiamata la "padrona" e sembra presiedere a tutte le loro azioni. Tra le genti di Kaleva ci sono invece diversi eroi, e i più grandi sono Väinämöinen, Ilmarinen e Lemminkäinen» (ELIAS LÖNNROT in <http://www.bifrost.it/FINNI/Fonti/Kalevala-A.html>).

¹¹ Cfr. DOMENICO COMPARETTI, *Il Kalevala o la poesia tradizionale dei Finni*, II, 1: «ogni albero si può personificare in un essere femminile che lo rappresenta o vi presiede, specie di driade; *kataja* ginepro ha il suo genio in Katajatar, il pino *honka*

foresta;¹³ Kammo nella pietra;¹⁴ Sinetär nel colore;¹⁵ Mehiläinen nell'ape.¹⁶ Fantasmagorie della selva, del fuoco, dell'aria, della nebbia...

La figlia di Ilma si corica sopra le onde come. sopra un letto e va, cullata dalla corrente, nell'alto delle creste spumose, accarezzata dal vento vagabondo e dal mare lamentoso. Ella sente già da tempo il peso della sua verginità sterile, Invoca Ukko, dio supremo. Di repente si vede un'aquila, che solca lo spazio, che vola maestosamente sopra le acque. L'uccello va, viene, inquieto, indeciso, vacillante. Scorgendo la vergine nuda, coricata sulle onde, piega subitamente le ali, si posa sopra di essa, come sopra la tiepidezza di un nido e depone fremente nel suo grembo sei uova d'oro e un settimo di ferro.

Per tre giorni l'aquila incuba in quel nido rosato, sino a che Ilmatar, faticata della immobilità, lascia cadere la nidata che si rompe, nel fondo del pelago.

Da quei frammenti dispersi, nasce il cielo, la terra, il sole, la luna, gli esseri terrestri, i pesci, le stelle; l'universo tutto, con le sue montagne, i suoi abissi, i suoi fiumi, i suoi torrenti, i suoi promontori e le sue isole.

La vergine Ilmatar, sino allora sterile, sente per la prima volta nei suoi fianchi dilatati l'inquieto germire di una vita che vibra e pulsa giulivamente. Il mare la ha fecondata, *Väinämöinen* nasce da questa carezza umida della spuma e dello zeffiro...

Il mito apparisce così tanto trasparente e limpido come l'elemento che lo genera: l'acqua che prolunga e feconda la vita organica negli esseri. *Väinämöinen* è il runoja eterno, l'eroe, il cantore, il verso, che viene a rallegrarne le solitudini e a porre un briciolo di grazia nella natura addormentata. E *Väinämöinen* se ne va per le lande evocando *Sampsä*, che germina i campi, innalza gli alberi, accende i fiori con sfumature infinite, foggia i frutti e rinverdisce i prati macilenti.¹⁷

Il Prodigio abita la selva. L'albero di Jumala, albero sacro,¹⁸ cresce, cresce alto come il cielo, tanto che i suoi rami giungono sino a coprire il sole e velare lo sfolgorio candido della luna. Il poeta si attristisce allora perché l'albero di Jumala lo priva così dello splendore degli astri ed estingue il brillio delle stelle.

Chiama le potenze della natura in suo aiuto. Il mare, suo padre, gli manda un grano di arena, che altra cosa non è a quanto pare che quel piccolo nano minuto, appena alto come il dito pollice, che gli appare offrendogli di atterrare l'albero di Jumala...

in Hongatar, il sorbo *pihlaja* in *Pihlajatar* ecc.; né c'è cosa o parte di cosa che così non si possa personificare; le vene (*Suonetar*), i tessuti (*Kankahatar*), i colori (*Sinetär*) ecc.» (in linea, p. 228:

http://www.liberliber.it/mediateca/libri/c/comparetti/il_kalevala_o_la_poesia_tradizionale_dei_finni/pdf/comparetti_il_kalevala_o_la_poesia_tradizionale_dei_finni.pdf).

¹² Cfr. *Kalevala* XXXII, 88. Nel testo della traduzione italiana di Escalada c'è scritto *Toumellar*, ma dev'essere un errore, perché tale termine non trovo né nel testo finnico del *Kalevala*, né nel *Suomalais-Ruotsalainen Sanakirja / Finskt-Svenskt Lexikon* di Lönnrot (edizione Porvoo-Helsinki, 1958, 2 volumi). Viceversa, in quest'ultimo (vol. II, p. 745) *Tuometar* viene definita: «häggrädets vårdande qvinliga skyddsande» cioè «spirito guardiano femminile che si occupa dell'albero dello hägg». Tale hägg è *tuomi*, ovvero il *prunus padus*, il *bird-cherry* inglese, e il nostro *pado* o *ciliegio a grappoli*.

¹³ Cfr. JOHN MARTIN CRAWFORD, *The Kalevala. The Epic Poem of Finland*, 1888, Glossary, in linea: <http://www.sacred-texts.com/neu/kveng/index.htm>, p. 464: «The same as Tapiola, the abode of the god of the forest».

¹⁴ Cfr. *Kalevala* XL, 48.

¹⁵ Cfr. COMPARETTI, *Il Kalevala o la poesia tradizionale dei Finni*, II, 1, loc. cit.

¹⁶ Cfr. COMPARETTI, *Il Kalevala o la poesia tradizionale dei Finni*, I, 2, pp. 119-120: «Disse allora il canto dei balsami rivolto a Mehiläinen (l'ape), grazioso volatile che regna sui fiori, e il piccolo, solerte Mehiläinen l'assisté».

¹⁷ Cfr. COMPARETTI, *Il Kalevala o la poesia tradizionale dei Finni*, I, 2, p. 106: «Dopo più anni, pensò Väinämöinen a far che la terra si coprisse di piante e di alberi; questo ei fece fare al giovane Sampsä Pellervoinen, figlio del campo, il quale seminò alberi e piante d'ogni sorta, che nacquerò e crebbero tutti ad eccezione della quercia, l'albero di Dio. Ciò osserva Väinämöinen e cinque vergini marine falciano e accumulano erbe; Tursas, genio malefico marino, vi mette fuoco. Di sotto la cenere germogliò allora e crebbe l'albero bello, crebbe fino al cielo, oscurando coi rami folti luna e sole».

¹⁸ «Nel *Kalevala* la quercia è chiamata *pun Jumalan* («albero di Dio»)» (JOHN MARTIN CRAWFORD in <http://www.bifrost.it/FINNI/Fonti/Kalevala-C.html>).

Il Cuculo, uccello misterioso, domanda allora a Väinämöinen perché ha lasciato in piedi il pino, il ginepro, la betulla. «Per te, gli risponde il runoja, affinché tu possa avere un ramo ove posarti e possa intonare il tuo canto». Deliziosa fraternità fra il poeta e l'uccello... Questa fratellanza si estenderà ben presto a tutti gli esseri della terra: all'orso, al lupo, al lepre, all'insetto, al rettile. Tutti e ciascuno di essi collaborano nell'opera comune di solidarietà affettuosa, con il concorso delle proprie forze, della propria agilità, della propria astuzia. Nessuno, per quanto minuscolo e debole appaia, esclude la sua mutualità diligente. Di qui innumerevoli collaboratori e alleati, che aspettano il loro turno, quale poggiato sui rami, quale rannicchiato in una tana, quale altro dissimulato nell'oscurità di un covile, secondo che siano uccelli, fiere o umili roditori.

Così il lepre, biondo, piccolo e saltellante, come una favilla, porta il primo messaggio. Quale altro potrebbe correre tanto veloce, sormontare tanto abilmente gli ostacoli, spiegare tanta astuzia, confondersi tanto abilmente tra i roveti dei prati, giallicci e scoloriti come il suo pelame?

Esso reca alla madre di Aino la dolorosa notizia della morte di sua figlia, che spari nel mare, trascinata forse dalla corrente, o rapita misteriosamente da qualche essere invisibile. Questa sparizione subitanea rivela un dramma intimo. Väinämöinen, il runoja eterno, come la melodia che simbolizza, è già vecchio, ha la barba bianca, e Aino non vuole sposarsi con il runoja dalla barba bianca. Quante fantasmagorie prodigiose e delicate suggerisce questa morte. Il runoja epura i suoi più sottili espedienti per comporre madrigali intorno a lei. Si affina, si sentimentalizza, si depura, ritorna spuma, bolla, musica, colore, ritmo, cristallo...

Aino si sveste di fronte alla spiaggia luminosa. Appende la camicia nivea, il vestito, i sandali minuscoli, il collare di conterie, gli anelli brillanti. Se ne va nuda e provocante, come una baia alla rupe vicina e si siede su di essa negligenemente.

La rupe si sprofonda improvvisamente nel mare sonoro. Non simulava forse il dorso rustico di qualche cetaceo immobilizzato perfidamente sopra le acque addormentate? Non era forse un innamorato, che stava spiando con perfida intenzione l'approssimarsi del corpo magnifico?

Untamo, dio del sogno, rivela a Väinämöinen la nuova dimora di Aino, «nell'isola ricca di ombra».

Il vecchio runoja immerge nelle acque profonde le sue reti sottili. I giorni passano silenziosi. Alla fine la rete si agita... Un salmone splende tra le maglie per le sue squame rilucenti. Sta per tagliarlo quando il pesce subitamente si precipita di nuovo nel mare. Prima di sparire nelle profondità erge la testa, alza le sue membra rosate, mostra la spalla nuda. È Aino!... «Vecchio pazzo, gli dice, non era un salmone di mare, né un persico delle acque profonde; era una donna, una giovane, la sorella di Joukahainen, quella dietro la quale tu hai sospirato tutti i giorni della tua vita. Vecchio pazzo, che non hai saputo trattenere l'umida figlia di Ahto!».¹⁹ E fugge come il sogno innanzi agli occhi attristiti del poeta.

Joukahainen, che nutre un odio profondo contro Väinämöinen, costruisce un arco potente. Per meglio alleggerire i dardi unisce ad essi l'ala della rondinella. Armato in tal guisa, avverte di repente il suo nemico cavalcando in mezzo alle nubi sopra il dorso di un polledro ardimentoso. Scarica sopra di lui le sue frecce mortifere e il runoja rotola dall'immensità sino al mare salato. Ma il mare conosce il poeta e lo riceve nelle sue onde come nelle blandizie di un seno. L'acqua si fa molle per dondolare il corpo glorioso e lo mantiene affettuosamente fluttuante sopra le spume bianche e soavi come bioccoli di cotone. In quel momento l'aquila del cielo, che vagabondava nelle lontananze spiando l'orizzonte, con un'ala nel mare e l'altra nello spazio, corre in aiuto del ferito.

Lo alza in aria e vola con il pondo divino verso i confini nebulosi di Pohjola. Sindbād il marinaio viaggerà così secoli più tardi, sopra l'ala dell'uccello favoloso. Louhi, la vecchia madre di famiglia di

¹⁹ Cfr. <http://bifrost.it/FINNI/Fonti/Kalevala.html>: «Spirito-signore dell'elemento liquido è Ahto, da cui il regno sottomarino prende l'epiteto poetico di Ahtola».

Pohjola, accoglie il runoja vagabondo e si offre di ricondurlo nella patria distante, sempre che le costruisca un *Sampo*. Un Sampo! Amuleto strano.

Intorno a questo enigma gira, può dirsi, l'annaspò del racconto azzurro...²⁰ imbastendo i suoi fili multicolori, adunandone le varie sfumature, tessendo la trama misteriosa del racconto fantastico. Il Sampo! La sagacità moderna non saprebbe concepirlo, meno ancora definirlo. È il sesamo dei racconti orientali, il talismano sacro che apre tutte le porte, attrae tutte le venture, decifra tutti i silenzi, acclara tutti i misteri, illumina le ambiguità più recondite.

«Potresti fabbricarlo, gli chiede la vecchia, con l'estremità di una penna di cigno, con il latte di una vacca sterile, con la semenza della segale o il vello di una capra feconda?».

Il runoja chiama in suo aiuto Ilmarinen, il fabbro magico. Lavorano tre giorni e tre notti chinati sopra il fornello infiammato. Forgiavano prima un arco d'oro. L'arco d'oro non è il Sampo. Dopo una nave rosata con la prua vermiglia. La nave non è il Sampo. Indi una vacca dalle corna auree. La vacca non è il Sampo. Poi un aratro lucente. L'aratro neppure esso è il Sampo. Forgiavano per tre giorni e per tre notti ancora. Dalle fiammate rossicce sorgono, finalmente, un molino di farina, un molino di sale e un molino di monete. Questo è il Sampo!...

Ingenuo e misterioso talismano. Uno spirito di fanciullo non concepirebbe un giuoco più puerile né meno espressivo. Intorno alle alette fantastiche dei tre molini, ali dell'uccello azzurro, volteggia lo stormo di uccelli bianchi del sogno finlandese. Questo triplo molino di septuple palette ventola e rinfresca l'uccello invisibile del suo ideale, accoccolato come in un nido nel mistero grazioso della leggenda...

Le vergini di Kalevala sono così inaccessibili come questo ideale. Vengono trovate all'ombra dei grandi alberi, occupate affannosamente nelle faccende domestiche, ma rare volte scambiano neppure una parola furtiva con l'uomo. Vivono così nella solitudine impenetrabile del *Havulinna*²¹ e solo escono di lì mediante rapimenti luminosi.

Alcune sono tanto belle che lo stesso Sole innamorato scende in terra per sollecitare la loro mano. Tanto belle e seducenti al punto che la Luna fa formale domanda di Kylli, la dolce vergine, fiore raggiante nato nelle pianure di Saari,²² per uno dei suoi figli. L'immaginazione fuorvia in quella vasta selva di incantesimi e prodigi. A poco andare si sente la vertigine dell'in verosimile e la stanchezza dell'allucinazione.

Niente è comparabile all'ingarbugliamento di questo sterpeto che ricopre i miti e li dissimula sotto fronde di uno spessore formidabile. Così l'orco Antero Vipunen, che mangia gli uomini a fette, conserva nel ventre prodigioso le *cento parole* e i *mille canti* della foresta. Il gigante giace in terra, confuso, si direbbe, alle vegetazioni circondanti. Il pioppo cresce sopra le sue spalle, la betulla attornia le sue tempie, il salice si confonde con la barba, la quercia mette radici nelle rughe della fronte, il pino selvaggio sorge tra i crepacci della dentatura colossale. Quell'orco è la selva stessa.

Väinämöinen approssimandosi al mostro si sente subitamente divorato. Allora comincia un combattimento straordinario. Il runoja incarcerato, rode, brucia, spezza, taglia, martella tenacemente le viscere dell'orco, che si dibatte tra insopportabili dolori. Dal profondo del ventre si inizia una disputa tra la vittima e il carnefice. Quella chiede grazia; questo la concede, esigendo, però, la rivelazione del segreto: le cento parole e i mille canti della foresta.

Il supplizio, ogni minuto più intenso, conchiude per vincere la resistenza del martirizzato. Antero Vipunen lascia scappare dalla sua bocca ardente il segreto ineffabile: la parola dell'origine divina, il runo

²⁰ È il francese *conte bleu*, che sta per "fiaba".

²¹ *Havulinna* sta per "foresta". Cfr. ELIAS LÖNNROT, *Suomalais-Ruotsalainen Sanakirja*, cit., vol. I, p. 126.

²² *Saari* vuol dire "isola". È la dimora di Kylli.

della sapienza; vale a dire, il mistero dell'aria generata da se stessa, il mistero dell'acqua che si separa dall'aria, il mistero della terra immobilizzantesi sopra le acque e coprentesi di vegetazioni. Il Sole si ferma meravigliato per ascoltare Vipunen: la Luna sospende il suo corso, e le onde degli stretti e le onde dei golfi e le cateratte di Rutja ammutoliscono innanzi al secreto rivelato da quella bocca spaventevole.

Tutto è smisurato, straordinario, inconcepibile in questo racconto, repleto di magie, di incantesimi e di incubi. Così gli sponsali di Ilmarinen, che congrega villaggi e paesi e attrae le genti da lontananze infinite. In questo festino si sacrifica un toro grande quanto un territorio. Questo toro risulta tanto favolosamente grande che un ermellino impiegherebbe sette giorni per percorrere la sua clavicola e una rondinella, volando tutto un giorno, riuscirebbe appena a percorrere la metà della distanza che separa le corna. Mille uomini lo assoggettano faticosamente prendendolo per il muso spumoso... La sua carne squartata occupa lo spazio di cento tine. Il sangue mantiene a galla sei imbarcazioni...

In questo cammino niente ci sembra anormale giacché la mente familiarizzata con l'iperbole trova fattibili tali esagerazioni favolose. Le nozze di Camacio²³ risulterebbero semplici merende in confronto a questi pantagruelici pranzi formidabili. Ma di repente una raffica di brezza fresca penetra nell'epopea e spazza, per dir così, l'atmosfera saturata di carni, di condimenti e di fumo. Si esce compiaciuti da quell'ambiente di frittiture per respirare l'aria libera dell'azione in campo aperto.

Kalevatar,²⁴ la giovane sposa, va ad accomiarsi dalla selva sua compagna e a dire addio all'orizzonte nativo. Scena simile a quella di Śakuntalā, nel dramma indiano,²⁵ quando quella abbandona i luoghi familiari nei quali era trascorsa tranquilla la sua infanzia felice.

Vi è, in verità, una parentela impressionante tra gli inni di Kālidāsa e Kalevala, malgrado la distanza e il tempo che li separa. Si pensi che l'anima delle due regioni vibra, sente e ama nell'identica maniera, di fronte alla natura materna.

Là, come qui, la fanciulla si china innanzi agli alberi, i paesaggi, le fonti e i nidi. Parla loro con la sua dolce voce, rimemorando innanzi ad essi le ore passate nell'ebbrezza dell'adolescenza. Il ricordo della casa solatia che la vide nascere, il calore delle cure paterne, il rumorio confuso e vago della fanciullezza, vengono al suo spirito come per intensificare maggiormente la separazione.

È l'affanno di un'anima ingenua, chinantesi per l'ultima volta innanzi al paesaggio familiare, compagno delle allegrie passate. «Abbandono, dice, i laghi a colui che vorrà pescarvi; i campi a colui che vorrà coltivarli; i boschi per colui che vorrà cercarvi riposo; le lande per colui che desideri sognare dentro le barriere dell'eredità. Lascio le pianure alle renne, le fonti alla lontra, la selva coltivata alle oche, i boschi verdi agli uccelli».

Si ferma, come innanzi a una vecchia nutrice, presso la vacca; le ricorda i tempi nei quali essa le offriva il latte bianco delle mammelle replete. Indi innanzi al cane fedele, compagno inseparabile delle lunghe escursioni, il cane che custodiva la casa e dava l'allarme con i suoi latrati vigilantissimi. Poi va verso il cavallo, amico delle corse nelle pianure infinite. Percorre, così peregrinando, i prati, i boschi, i sentieri tortuosi dei beni aviti.

I suoi addii non dimenticano nessuno: né lo stagno dei cigni, né il rovetto, né le isole, né i golfi profondi, né i pesci, né le colline fiorite, né le valli solitarie con le loro betulle tremolanti. «Addio, addio, vi-

²³ Allusione al *Don Chisciotte* di Cervantes, parte seconda, cap. XX. Cfr. a p. 848 la versione in linea http://www.liberliber.it/mediateca/libri/c/cervantes/don_chisciotte_della_mancia_bur/pdf/cervantes_don_chisciotte.pdf.

²⁴ Escalada chiama Kalevatar la sposa di Ilmarinen, ma questo non corrisponde al testo del *Kalevala*, dov'ella è piuttosto una fanciulla concessa da Louhi, signora di Pohjola, a chi le farà il Sampo (runo VII). Dopo varie vicissitudini Ilmarinen l'ottiene in sposa. Kalevatar interviene solo per consigliarla su come deve comportarsi una sposa (runo XXIII).

²⁵ Kālidāsa, *Abhijñānaśākuntalam*. Kālidāsa, forse il più grande poeta e drammaturgo indiano dell'epoca classica, visse tra il III e il V secolo.

burno piantato dietro la casa, ginepro, che cresci vicino alla bocca del pozzo, vacche dei campi, brezze dell'erba. Addio, tenero vimine, radici del pino, rami dell'ontano, cortecchia della betulla». Sembra oppressa dal presentimento che non si riunirà più con quegli esseri cari, testimoni delle sue gioie infantili.

Non si potrebbe immaginare un poema più fresco, una pastorale più commovente, un inno più ingenuo. Più tardi, nello svolgimento del poema, Kalevatar ²⁶ muore strozzata dai mostri, personificazione delle gelosie di Kullervo.²⁷ Nulla potrà rimpiazzarla nell'animo di Ilmarinen.

Invano correrà alla fucina magica, accenderà i carboni, liqueferà i metalli più rari e fonderà l'immagine della sposa ideale, della sposa d'oro che deve sostituire la figlia di Pohjola. Ilmarinen prende tanto oro e tanto argento quanto è il peso di un agnello autunnale, li getta nella fucina e ordina agli schiavi di soffiare nel fuoco e attizzare i carboni. L'oro e l'argento si fondono una volta, due volte, tre volte, senza soddisfare il divino artefice. Alla fine Ilmarinen scorge il contorno di una creatura splendida, con la testa bianca di argento, i capelli d'oro, il corpo rivestito di grazie ineffabili. Ilmarinen cesella la statua d'oro, le forgia i piedi, le mani. Ma i piedi rimangono aderenti al suolo, le mani immobili... Col bulino le foggia le orecchie. Ma le orecchie non odono. Le incava gli occhi e la bocca. Ma gli occhi non guardano, né la bocca sorride...

Ilmarinen porta nel suo letto la bella vergine d'oro e le si corica al fianco. Il freddo del corpo metallico lo fa fremere. Pensa allora che questa sposa fredda potrebbe, molto bene, essere la compagna e il sostegno del vecchio runoja che vive nella solitudine. La porta, perciò a Väinämöinen. Ma il vecchio runoja respinge la fredda sposa d'oro. Preferisce la solitudine misera e sconsolata alla compagnia della gelata vergine, che non dice nulla all'anima, né agita fibra alcuna nel suo cuore. Altiero e nobile simbolo.

Väinämöinen culla sogni strani. È già da tempo che sofisticata, passeggiando il suo sguardo ansioso per le ramaglie taciturne. Qualche cosa manca alla selva e qualche cosa anche alla grazia vaga del suo verso incompleto, come una ninfa attesa nel bocciuolo misterioso. E il runoja prova di repente a fissare l'idea, a sorprendere l'anelo informe. Sceglie i rami flessibili di una betulla e modella con essi il corpo aitante di una lira. Indi con pezzi di legno di quercia foggia le zampogne. E le corde vibranti ove le troverà? Quale seta è suscettibile di vibrare la fine sonorità della nota sottile nella curva del ritmo? Se ne va nel bosco ove trova sdraiata nell'erba umida una bella donna. «Giovane, dice alla sconosciuta, dammi un ricciolo dei tuoi capelli d'oro per fare con essi le corde del Kantele, fonte perenne di armonia». E la giovane sorridente porge al vecchio runoja una ciocca di capelli profumati...

È così come la selva ascoltò sulla prima lira il pulsare della strofa, sulle labbra emozionante del primo poeta.

E gli accordi risuonarono nella selva addormentata così stranamente melodiosi che la Luna scese dall'alto del cielo e si pose ad ascoltarli, posata sui rami di una betulla fiorita. Il Sole si trattenne del pari immobile sulla cima di un abete tremante. Magnifiche e strane fantasmagorie. Gli astri che si fermano per consacrare la grazia e il ritmo, di fresco giunti sulla terra...

La vecchia Lohui, la madre di famiglia di Pohjola, gelosa di quella festosità che congregava gli astri nelle regioni di Kaleva, privando di luce il suo impero, carpisce il Sole e rapisce la Luna, posati sulla cima degli alberi.

Fugge con le due divinità gemelle verso le pianure native. La terra di Kaleva, immersa nelle tenebre, ridiventa triste e pallida.

Allora Ukko, dio supremo, fa scaturire dalla sua spada flammigera una favilla di fuoco e con essa forma un nuovo Sole; un atomo di luce e con esso forma una nuova Luna. Deposita le faville sorelle in

²⁶ In realtà non è Kalevatar bensì la fanciulla di Pohjola, come s'è detto in precedenza.

²⁷ Runo XXXIII. In realtà anche qui Escalada diverge troppo dall'originale. La fanciulla di Pohjola muore per la vendetta di Kullervo a cui essa aveva fatto torto.

grembo di una giovane addormentata nelle blandizie della nube lontana. Ma il fuoco e l'atomo scendono dal grembo e cadono in fondo all'abisso sterile.

Sarà necessario che Väinämöinen, il runoja eterno, accorra nelle regioni di Pohjola, per liberare dal nascondiglio misterioso gli astri captivi. Solo così il giorno recupera l'allegria della luce e la notte il disco pensieroso della Luna...

Il poeta complementa così la Natura e associa il suo genio al genio universale.

* * *

Libro venerabile e infantile. Libro nel quale la grazia si mescola alla forza, la divinità all'atomo, il reale all'inverosimile, la sapienza all'ignoranza. Libro che attrae come un racconto azzurro ed esalta come una fantasia.

La vita, nauseata dalle realtà, ama distrarsi con queste bolle di ideale, senza maggiore consistenza del fulgore degli astri e l'impalpabilità dei sogni... ²⁸

Libro fiore, libro pietra, libro sogno, tale è il Kalevala.

²⁸ Beninteso, questa opinione riduttiva sul significato del *Kalevala* è ben lungi dall'essere universalmente condivisa. Tra gli altri, ben più profonde interpretazioni davano della sua cosmologia ne *Il Mulino di Amleto* Giorgio de Santillana e Herta von Dechend (Adelphi, Milano, 1983).